



→ Rifiuta il governo tecnico, teme il ticket Alfano-Maroni. E con Tremonti nemmeno un saluto

Giunta, sì all'arresto di Papa

Staino



Il Pdl resta solo: 27 anni dopo si può arrestare un deputato

Dal 1984 la Giunta non si esprimeva così. La Lega: «Per noi Papa va in galera». Mercoledì la parola decisiva della Camera. Maggioranza in pezzi? Torna in mente il 1993, Craxi e la fine della I Repubblica

Il retroscena

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Lo strappo si consuma in pochi minuti poco prima delle tredici. Il Pdl lascia in fila indiana l'aula della Giunta gridando: «E' una pagina nera della democrazia». I due leghisti restano seduti e spiazzati. Le opposizioni, Pd, Idv, Fli, votano compatte la relazione di minoranza del dipiestrista Federico Palomba. E' un voto monco, dieci sì, due astenuti, nove assenti. Ma è un voto. La Giun-

ta per le autorizzazioni della Camera decide che l'onorevole Alfonso Papa deve essere arrestato così come chiede la procura di Napoli per concussione e favoreggiamento. Mercoledì il voto decisivo della aula di Montecitorio.

Una pagina sicuramente eccezionale. La Giunta non votava sì all'arresto di un deputato dal 1984 (Massimo Abbatangelo, strage del 904). E' la quinta volta in assoluto e le altre, in precedenza, hanno riguardato sempre fatti di sangue e reati contro la persona e l'ordine pubblico: l'ex partigiano Francesco Moranino nel 1955, Sandro Saccucci nel 1976, Toni Negri nel 1983. Nella XI legislatu-

ra, quella di Tangentopoli, i giudici si sono visti respingere 28 richieste d'arresto su 28.

La Giunta delle Autorizzazioni è stata l'incubatrice della voglia di regolamento di conti dentro la maggioranza. E il caso Papa, al di là del merito penale, rischia di diventare il pretesto per far implodere il governo. Il Pdl ci ha provato fino all'ultimo minuto utile a nascondere il bubbone sotto l'opportuno tappeto della concordia nazionale in nome della difesa del paese dalle speculazioni finanziarie. Ce l'aveva quasi fatta: tutto lasciava prevedere una non decisione della Giunta e il rinvio della questione in aula dove il voto segreto, si sa, alla fine favorisce ribaltamenti, sorprese e miracoli. Sisto, il relatore, ha continuato fino a ieri mattina a chiedere carte e approfondimenti. Bossi poteva pure dire, tirato per la giacchetta dai moroniani, «la Lega dirà sì all'arresto». Tanto in Giunta, dove il voto è palese, non si sarebbe votato. E in aula ci sarà il voto segreto.

Ma le opposizioni hanno fatto muro, irriducibili giorno dopo giorno Samperi, Ferranti, Palomba. E il presidente Pierluigi Castagnetti ha tenuto il punto regolamento alla mano (articolo 18): «La Giunta è obbligata ad esprimersi entro 30 giorni»; «nell'impossibilità di avere una relazione il Presidente della Camera inserisce comunque all'ordine del giorno dell'aula l'argomento e nomina un relatore». A quella «impossibilità» si è aggrappato il relatore Sisto: «Non sono in grado di fare una relazione» ha detto ieri mattina. Il fatto è che «l'impossibilità - come ha spiegato Marilena Samperi (Pd) - deve essere di tutta la Giunta e non solo di una parte». Un convincimento condiviso prima da Castagnetti e poi anche dal presidente della Camera Gianfranco Fini. «Ci siamo consultati - hanno detto - e questa è stata l'interpretazione corretta». Cioè chiedere alla Giunta se c'era una

relazione pronta e votare quella. L'ha tirata fuori Palomba (Idv) e chiedeva l'arresto di Papa. A quel punto Paniz, Sisto, il Pdl gridano allo scandalo. I due leghisti, Paolini e Follegot, restano spiazzati: sapevano che non ci sarebbe stato il voto e ora non sanno bene che fare perché un conto è seguire il mandato di Bossi («sì all'arresto») nel segreto del voto dell'aula; ben diverso è farlo in Giunta sotto gli occhi di tutti. «Ci siamo astenuti perché non abbiamo condiviso la scelta procedurale di Castagnetti» hanno spiegato poi. Scusa debole. Distinguo che

Pierluigi Castagnetti
«Nessun blitz, applicato il regolamento della Camera»

Sisto (Pdl)
«Giorno nero per la democrazia. Andiamo in aula senza il voto»

portano poco lontano. Gli attacchi del Pd («la verità è che hanno tradito Bossi oppure che il senatur sta facendo ammuina» dice Ferranti) costringono in serata il leader del Carroccio ad essere ancora più esplicito: «In aula non ci saranno scherzi, Papa deve andare in galera».

Già, l'aula. Nel pomeriggio, osservando il via vai del Transatlantico, torna all'improvviso il '93. Anche allora la crisi economica strozzava l'Italia; anche allora la magistratura e le inchieste giudiziarie presentavano il conto a una classe politica che aveva esagerato nel malaffare e nel malcostume. Allora era Milano. Oggi è Napoli. Ma i rumors danno in arrivo altre richieste di arresto nei confronti di parlamentari da altri uffici di procura. Anche allora, era il 10 marzo 1993, la Giunta disse sì alle indagini su Craxi per corruzione, ricettazione e finanziamento illecito. Anche allora, era il 16 marzo, il leghista Luca Leoni Orsenigo sventolò un cappio in aula. Allora, il 29 aprile, l'aula, grazie al voto segreto, negò quell'autorizzazione ribaltando il volere della Giunta. Craxi si salvò per qualche mese, prima di fuggire in Tunisia. Ma fu l'inizio della fine della Prima Repubblica. ♦

PAPA LASCIA IL PARTITO

Alla fine, dopo giorni di tentennamenti, Papa si autosopende dal gruppo parlamentare del Pdl. «Un gesto di alta sensibilità» dice Corsaro. Prove di perdono per il voto di mercoledì?